

Pd, Idv e Terzo polo incalzano l'esecutivo: riferisca in Parlamento sulle promesse a Ue

braccio di ferro

Casini (Udc): «Mettete i poveri contro i ricchi». Bersani: «Non si entra a pie' pari nel mercato del lavoro». La maggioranza intanto assicura: presto un dibattito alle Camere

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

L'Europa ci crede e attende. Le opposizioni no. La lettera del governo con il piano anti-crisi è troppo concreta per essere vera: prima ancora delle critiche di merito (che non sono poche), Pd, Udc e Idv contestano la portata delle misure, che rende innattuabile il programma e chiedono al governo di riferire in Parlamento. Una domanda di cui si fa garante il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri, sicuro che le risposte nelle aule arriveranno a breve. Anche se nulla sembra convincere i partiti di minoranza, ancora certi che la via di uscita sia un governo di transizione.

Così **Pier Ferdinando Casini** legge la lettera come il frutto del «patto scellerato fra il presidente del Consiglio e Bossi: sulle pensioni nulla che non fosse già contenuto nelle leggi che abbiamo approvato e in cambio una libertà di licenziamento che peserà solo sui più deboli». Le divergenze tra le opposizioni emergono nelle critiche. «Noi - spiega il leader dell'Udc - non siamo contrari ad un mercato del lavoro più flessibile, anzi, riteniamo doverosa una maggiore flessibilità, però questa operazione va accompagnata da ammortizzatori sociali. Salario minimo garantito, incentivi alle imprese per la trasformazione dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato». Altrimenti quello che a una prima lettura sembra un «libro dei sogni», «rischia di destare lo scontro sociale», perché «mette i poveri contro i ricchi».

Pier Luigi Bersani arriva alla stessa conclusione, ma da un altro punto di partenza. «A parte le minacce inaccettabili di entrare a pie' pari sul mercato del lavoro, tutto il resto è merce usata», commenta il leader del Pd, che chiede al governo di presentarsi in aula e di spiegare «il rispetto del calendario, e come possa essere rispettata la tabella di marcia».

Insomma, se si entra nel det-

taglio, tutte le opposizioni hanno la propria da dire. Ma di fatto le misure dell'esecutivo sono state accettate dall'Europa e dai mercati, e dunque hanno frenato la corsa delle minoranze al governo di transizione. Di qui la girandola di incontri guidata dal segretario del Partito democratico, deciso a non mollare la presa. «Vedo tutti, parlo con tutti», minimizza il leader del Pd. Si punta sulle divergenze all'interno della maggioranza, sugli scontenti del Pdl e sulle bizzarrie della Lega.

«Ma figuriamoci se riescono a realizzare le misure. Ma avete visto le scadenze? Non ce la faranno mai, basta vedere cosa è successo anche ieri in aula...», sottolinea il capogruppo democratico alla Camera: Dario Franceschini, riferendosi alle sconfitte della maggioranza più volte battuta nei voti parlamentari. Una debolezza che i partiti di minoranza hanno sfruttato fino ad ora e che resta probabilmente l'arma più efficace che hanno a disposizione.

Se Casini è ottimista perché vede crescere la truppa degli insoddisfatti del Pdl, il Pd punta al Carroccio ormai spaccato. Anche Antonio Di Pietro cerca di fare da sponda, con l'obiettivo di tornare quanto prima alle urne. Ma lo stesso leader dell'Idv non disdegna un governo in grado di modificare la legge elettorale e si lavora ai fianchi dei possibili transfughi.

Il punto, per dirla con Casini, è che «l'Europa deve sapere che c'è un'alternativa pronta», ma soprattutto deve avere la certezza che quelle di Berlusconi siano solo intenzioni, irrealizzabili in tempi brevi. Quanto brevi lo sottolinea lo stesso ex presidente della Camera: entro 15 giorni le misure devono diventare provvedimenti, perché non si faccia «la fine degli annunci già visti».

E non ci credono neppure al Senato, dove la capogruppo Anna Finocchiaro si sta adoperando per creare le stesse condizioni della Camera, visto che anche a Palazzo Madama sempre più di frequente il governo va sotto nei lavori parlamentari. «Credo che sia proprio ora che il premier, che in genere non ha dimestichezza con le aule parlamentari, transiti dal Parlamento per discutere di questa fantomatica lettera che ha inviato all'Unione europea e che è impegnativa a nome e per conto di tutti gli italiani, come abbiamo già chiesto in questi giorni».

